

Cittadinanza Attiva e Carta di Impegno Etico

Dott. Roberto Marino

**tratto dall'intervento tenuto in occasione del
Corso di formazione UNSC per formatori di servizio civile**

Mercoledì 17 Novembre 2010

Si parla spesso (e a maggior ragione se voi avete già pratica di formazione in servizio civile) di Servizio Civile come scuola, esperienza di *cittadinanza attiva*.

Io proverò a parlarne tentando una definizione iniziale.

Non ci sono nella legge, nei documenti del Servizio Civile definizioni di *cittadinanza attiva*.

Proviamo a darle una definizione e a verificarla poi, cercando un ancoraggio nei principi costituzionali e, soprattutto, cercando di trovare una conferma dentro la Carta d'Impegno Etico.

Soprattutto sulla Carta d'Impegno Etico ragioneremo perché credo che sia un po' la grande sconosciuta del Servizio Civile, un documento che l'Ente sottoscrive responsabilmente al momento in cui entra nel Sistema del Servizio Civile e che poi spesso resta lì, con una scarsa consapevolezza degli impegni assunti in quel momento e spesso senza che i volontari la conoscano.

Proviamo a vedere se funziona la seguente definizione di *cittadinanza attiva*:

“Partecipazione consapevole di una persona alla vita politica e suo pieno inserimento nella rete di diritti doveri che sono costitutivi dell'essere cittadino”

È una fra le possibili definizioni. La devo fra l'altro a un formatore di servizio civile.

Proviamo ad agganciarla alle norme costituzionali.

Abbiamo detto: *piena consapevolezza, pieno esercizio dei diritti doveri che costituiscono l'essere cittadini*

L'articolo 2 della Costituzione rimanda a diritti e doveri.

L'articolo 3 rimanda non solo al concetto di eguaglianza, ma anche alla necessità di rimuovere gli ostacoli a questa situazione di eguaglianza, in maniera tale da consentire il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori, di tutti cittadini all'organizzazione politica,

economica e sociale del Paese.

Nel concetto di *partecipazione* torna la definizione da cui siamo partiti, ma non solo. L'idea, il concetto di *cittadinanza attiva* rimanda al concetto (pure ormai costituzionalizzato) di sussidiarietà e, particolarmente, all'idea, al concetto, all'accezione di *sussidiarietà orizzontale*.

La *sussidiarietà verticale* è quella che regola la distribuzione delle funzioni amministrative tra i diversi livelli di governo, partendo dal livello più vicino ai cittadini.

Le funzioni amministrative sono attribuite di norma ai Comuni cioè al livello istituzionale più basso, più vicino al cittadino e, solo quando sia necessario per assicurarne l'esercizio unitario, queste funzioni sono attribuite ai diversi livelli di governo.

Si parla viceversa di *sussidiarietà orizzontale* (che è quella che più da vicino ci interessa, nell'accezione in cui ne stiamo parlando) quando Stato, Regioni, Aree metropolitane, Province e Comuni favoriscono (quindi, non solo riconoscono) una azione positiva: l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli o associati per lo svolgimento di attività di interesse generale. Dunque, c'è un riconoscimento del ruolo attivo nella gestione della cosa pubblica, riconosciuto ai cittadini, singoli o associati.

Se torniamo alla definizione che abbiamo dato di *cittadinanza attiva*, credo che questo ancoraggio ai principi costituzionali comincia ad essere più evidente: *partecipazione di una persona alla vita politica, alla vita sociale*. Quindi, abbiamo detto: *sussidiarietà orizzontale e pieno inserimento nella rete dei diritti e doveri che sono costitutivi dell'essere cittadino*.

Credo sia nell'esperienza di tutti, nell'evidenza delle cose, che c'è un principio di responsabilità individuale che muove verso la *partecipazione* e nella partecipazione alla scelta delle forme più idonee, che normalmente sono appunto quelle organizzate.

Il tema che ci interessa è capire in che maniera l'esperienza di Servizio Civile può essere proposta e vissuta come *educazione alla cittadinanza attiva*, come contributo alla costruzione, al rafforzamento di questa responsabilità individuale; come dalle esperienze di Servizio Civile possa consolidarsi o nascere o proiettarsi poi nel dopo-Servizio Civile. Un senso di appartenenza, un atteggiamento che si esprime in questa consapevolezza, in questa volontà

di partecipare, in questa capacità di gestire la cosa pubblica.

E andiamo a trovarla questa cosa dentro la Carta d'Impegno Etico.

Che cos'è la Carta d'Impegno Etico?

Oggi si parla spesso di Carte dei valori, di Carte etiche... Il Servizio Civile è arrivato fra i primi, tutto sommato.

È un patto che è sottoscritto fra l'Ufficio Nazionale e l'Ente che entra nel Sistema del Servizio Civile.

Quando dicevo prima "*il grande sconosciuto*"... è perché questa cosa è spesso ridotta alla stregua di un adempimento burocratico.

È invece il patto fondante, il motivo, la giustificazione per cui l'Ente sta dentro al Sistema del Servizio Civile.

È il reciproco impegno che ci si assume fra l'Ufficio e l'Ente in questa occasione, è motivo, causa, ragione, limite, perimetro del Sistema di Servizio Civile.

Una consapevolezza maggiore servirebbe agli Enti, una consapevolezza maggiore servirebbe ai volontari, che ritengo possano trovare nella Carta d'Impegno Etico un po' i criteri alla stregua dei quali valutare la propria esperienza di Servizio Civile. L'Ufficio Nazionale e gli Enti: un patto, un impegno reciproco.

Non riguarda soltanto gli Enti, riguarda anche l'Ufficio Nazionale.

Per esempio, quello che sta scritto dentro la Carta d'Impegno Etico dovrebbe essere il criterio che guida l'Ufficio Nazionale (o le Regioni) a valutare i progetti.

Sono ammissibili progetti che rispondono a questi criteri.

È evidente che, trattandosi di una Carta dei Valori, non c'è sanzione e questo probabilmente è il motivo per cui poco se ne parla e poco ci si ricorda della Carta.

Le sanzioni sono contenute in altri Atti (le Circolari dell'Ufficio Nazionale e così via), sulla base dei quali il comportamento dell'Ente o dei volontari può essere eventualmente sanzionato, ma tutto discende da qui.

La prima affermazione è davvero impegnativa:

l'Ufficio e gli enti sono consapevoli di partecipare all'attuazione di una legge che ha come finalità il coinvolgimento delle giovani generazioni nella difesa della Patria con mezzi non armati e non

violenti, mediante servizi di utilità sociale

Il riferimento alla *difesa della Patria* è giustificato dalla continuità del Servizio Civile Nazionale rispetto all'esperienza del Servizio Civile degli Obiettori.

C'è una continuità evidente, intenzionale. Non è vero, come qualcuno ha detto, che il riferimento alla *difesa della patria* è un *escamotage* per tenere agganciato il Servizio Civile alle competenze statali. Questa è sicuramente una conseguenza, peraltro sviluppata in maniera abbastanza contraddittoria, se pensate a come si è poi andato organizzando e articolando il rapporto fra Stato e Regioni, nella gestione del Servizio Civile. Ma ci basti dire che questo riferimento, *la difesa della Patria*, non solo giustifica il riferimento alla competenza statale, ma davvero dice dello spirito profondo del Servizio Civile, che nasce come continuazione, sviluppo, evoluzione di quel Servizio Civile degli Obiettori. Difesa della Patria con mezzi non armati e non violenti.

È sempre più difficile capire e far capire ai ragazzi in che modo il Servizio Civile è *difesa della Patria*. La Carta d'Impegno Etico ci aiuta molto a farlo.

Non si tratta più di difendere in armi i confini della Patria, si tratta di allargare questi confini con mezzi non armati, per fare in maniera che ci entrino dentro tutti.

È un concetto nuovo, diverso, estensivo di *difesa della Patria*.

Non difendo la Patria in armi da aggressori esterni (questa era comunque l'idea della nostra Costituzione), ma lavoro da dentro perché ci sia coesione della Società Civile, perché le categorie più deboli e svantaggiate siano incluse e possano partecipare alla vita sociale: vi ricordate dell'articolo 3 della Costituzione?

Io credo che la seguente sia una bella definizione: quella dei servizi di utilità sociale, nei quali si sostanzia la difesa della Patria non armata e nonviolenta.

Sono servizi tesi a costituire e rafforzare i legami che sostanziano e mantengono coesa la società civile, rendono vitali le relazioni all'interno delle comunità, allargano alle categorie più deboli e svantaggiate la partecipazione alla vita sociale, attraverso azioni di solidarietà, d'inclusione, di coinvolgimento e

partecipazione

Vedete che tornano le parole che abbiamo usato prima per descrivere la *cittadinanza attiva*.

Che promuovono a vantaggio di tutti il patrimonio culturale e ambientale delle comunità, e realizzano reti di cittadinanza mediante la partecipazione attiva delle persone alla vita della collettività e le istituzioni a livello locale, nazionale, europeo e internazionale.

Se io faccio un progetto in ambito culturale o ambientale, è un progetto di Servizio Civile se punta a promuovere a vantaggio di tutti il patrimonio della Comunità culturale e ambientale. Se non fa questo è un'altra cosa.

Un progetto di Servizio Civile che si rivolge ai poveri o agli emarginati, un progetto nell'ambito dell'assistenza deve rendere evidente, in primo luogo ai volontari, che non si tratta soltanto di assistere *due vecchietti*, ma che si tratta di capire un pezzetto di un'azione più grande... che tu, in quel luogo, con quelle persone, in quella situazione, in quel contesto stai partecipando a un qualche cosa di più grande: mantenere e rafforzare la coesione sociale, rivitalizzare le relazioni all'interno della *Comunità*.

C'è una dimensione politica del Servizio Civile, per cui deve essere offerta ai ragazzi la capacità di vedere, di guardare più lontano, oltre le mura della sede di progetto, di avere la consapevolezza che si interviene nel piccolo, con i propri strumenti, con quell'Ente, in quel contesto, con quelle persone, ma che si interviene su un problema che è più ampio di quelle persone e di quel contesto, che ci sono problemi che probabilmente nascono da più lontano.

Dare ai ragazzi la capacità di leggere i bisogni, per esempio, è essenziale nella proposta di servizio. Ciò fa emergere la dimensione collettiva della partecipazione e l'importanza delle reti di cittadinanza.

Vedremo più avanti, nell'ultimo paragrafo della Carta, che si fa riferimento di nuovo a una rete, alla rete degli Enti di Servizio Civile.

Qui il riferimento è più generico: reti di cittadinanza. Vuol dire però che il progetto di Servizio Civile e l'esperienza di Servizio Civile non si esauriscono dentro il progetto e dentro l'Ente, che il progetto di Servizio Civile deve essere capace di collegarsi con qualche cosa che sta fuori. Tanto deve

essere capace di collegarsi con qualcosa che sta fuori che, addirittura, qui la Carta ci sollecita a una partecipazione alla vita delle Istituzioni, addirittura a livello internazionale.

C'è un riferimento alla mondialità, come si diceva una volta... ma l'idea è che, quello che faccio nelle esperienze di Servizio Civile, mi deve aiutare a imparare a guardare al di fuori, al di là, più lontano del mio ambiente, della mia famiglia, della mia cerchia di amici, al di là del recinto stretto anche dell'esperienza di Servizio Civile e del progetto che sto vivendo.

L'Ufficio Nazionale e gli Enti considerano che il servizio civile nazionale propone ai giovani l'investimento di un anno della loro vita, in un momento critico di passaggio all'età e alle responsabilità dell'adulto, e si impegnano perciò a far sì che tale proposta avvenga in modo non equivoco, dichiarando cosa al giovane si propone di fare e cosa il giovane potrà apprendere durante l'anno di servizio civile presso l'ente, in modo da metterlo nelle migliori condizioni per valutare l'opportunità della scelta

L'investimento di un anno della loro vita: questa mi sembra una cosa che salta subito all'occhio.

Il Servizio Civile è un investimento... e tante altre cose di fatto: lo sappiamo, lo sapete, se avete pratica di Servizio Civile.

È qualche volta un ripiego, è un anno pagato, è un momento in cui ci si guarda intorno, è tante cose... legittimamente.

Dovremmo fare in maniera che sia davvero un investimento, una cosa che frutta, che frutta ai ragazzi.

Come vedrete (è chiaro qui e sempre più si chiarisce, man mano che andiamo avanti nella lettura di questo documento) il Servizio Civile Nazionale è nato sul presupposto di questa asimmetria, ma di una asimmetria diversa da quella che oggi, nella maggior parte dei casi, si realizza...

Non ci sono dubbi che l'Ente abbia un vantaggio dall'impiego dei volontari...

Tante volte mi è capitato di dire che il Servizio Civile Nazionale è un'esperienza di successo: perché?

È il segreto di tutte le esperienze di successo: conviene a tutti.

Conviene ai ragazzi per i motivi che ci diciamo. sostanzialmente stanno investendo per avere in futuro (quindi, non soltanto un compenso oggi), ma stanno investendo in formazione, in esperienza, in professionalità, in una assunzione di responsabilità e di cittadinanza.

Conviene sicuramente agli Enti, questo è evidente e intuitivo, ma la Carta d'Impegno Etico è fortemente sbilanciata nei confronti dei ragazzi.

Questa asimmetria è corretto rilevarla. La Carta d'Impegno Etico è sbilanciata sul versante dei ragazzi. Sappiamo ed è sotto gli occhi di tutti che, molto spesso, lo sbilanciamento è dall'altra parte.

Chi vigila e chi comunica? Vigilano e comunicano, secondo questa impostazione, i due che hanno sottoscritto l'impegno: l'Ufficio Nazionale e gli Enti.

E prima ancora che vigilare, costruiscono il Servizio Civile, in coerenza con questi principi e cioè un Servizio Civile, che è asimmetrico nei confronti dei ragazzi, che dà ai ragazzi più di quanto non dà agli Enti, nella consapevolezza che comunque un vantaggio per gli Enti c'è.

C'è un paragrafo della Carta, che è proprio dedicato a questo rapporto fra Enti e volontari.

Il progetto di Servizio Civile va costruito pensando che sia un investimento per i ragazzi che lo faranno e qui sta la responsabilità degli Enti a dichiarare subito che cosa ti chiedo e che cosa ti offro. Anche che cosa ti chiedo: c'è una responsabilità forte, un impegno forte dei ragazzi.

Prima il Servizio Civile era un'opzione, ma che rispondeva all'adempimento dell'obbligo. Per inciso, solo per i cittadini maschi. Ma così era: c'è un obbligo, io posso rispondere andando a fare il militare o facendo il Servizio Civile.

Nel momento in cui non c'è più questo obbligo, ma c'è una scelta, io scelgo liberamente e devo essere messo in condizione di sapere che cosa ho scelto, perché lo faccio, se farlo o non farlo, dove e come farlo.

Perché lo scelgo? Perché ne ho un vantaggio, perché è un investimento e, quindi, devo essere messo in condizione di sceglierlo. È il *dichiarando*, secondo me, il perno di questo passaggio.

È proprio dalla scarsa chiarezza dell'impegno iniziale che spesso derivano i problemi e la stessa permanenza dei giovani nel progetto.

Nelle verifiche che si fanno, spesso i ragazzi segnalano di avere trovato una cosa diversa da quella che gli era stata rappresentata o che si

immaginavano.

Peraltro, il *dichiarare* non riguarda soltanto il “*che cosa faccio*” (quello dovrebbe essere il minimo), ma è il cercare di rappresentare le potenzialità complessive del progetto e dell'esperienza di Servizio Civile, non soltanto “*che cosa vado a fare*” (che è la prima cosa ovvia: vado in biblioteca o vado a fare il doposcuola con i ragazzini), ma complessivamente “*che cosa mi aspetta*”.

Nel “*cosa mi aspetta*” non ci sta soltanto il “*cosa*”, ma ci sta anche il “*come*”.

Il metodo di lavoro dovrebbe valere per tutti, quindi vale per i progetti in ambito culturale come per quelli in ambito assistenziale. Il lavoro è *l'imparare facendo*.

Il metodo che vale o dovrebbe valere sempre è l'affiancamento con adulti competenti e significativi.

Quando si scrissero per la prima volta le regole del Servizio Civile Nazionale, l'Operatore Locale di Progetto era stato chiamato *maestro*... un po' retorico... e quindi poi si decise di trovare un'altra definizione, ma rappresentava molto bene, in maniera evocativa, l'idea che, nel passaggio all'età adulta, nel momento dell'assunzione delle competenze, nel momento dell'assunzione delle responsabilità, nel momento in cui si esce dal giro stretto della famiglia e del circolo degli amici, si dovesse essere affiancati da un adulto che dedica una parte significativa del suo tempo alla relazione con i volontari, che non soltanto organizza i turni, ma che *passa il mestiere*, come nel *rapporto fra maestro e apprendista*.

Questa è un'altra grande potenzialità del Servizio Civile, che andrebbe in qualche maniera dichiarata ed è un metodo che riguarda tutti, indipendentemente da quello che si fa nel progetto specifico.

Per questo, l'attenzione che è messa sulla figura dell'Operatore Locale di Progetto (che si traduce in requisiti e numero minimo di ore) è la traduzione pratica di questo concetto, ma non funziona se dietro non c'è quest'idea qui. Il problema non è il mansionario o l'orario minimo dell'Operatore Locale di Progetto, è l'intenzionalità che ci sta dietro, è il rapporto giovane/adulto.

Se davvero (torna l'asimmetria) il Servizio Civile è proposto e vissuto come momento di formazione non può mancare la presenza di uno o più adulti.

La figura dell'Operatore Locale di Progetto che risponde a questa logica si è poi tradotta in regole e numeri: uno a quattro, uno a sei, 10 ore

minimo settimanale, ecc. ecc.

È chiaro che queste regole funzionano meglio da una parte e funzionano meno bene da un'altra parte.

Gli Enti sono tanti e diversi, grandi e piccoli, con esigenze diverse, con professionalità diverse, con composizioni diverse, tutti dipendenti, tutti volontari, sono diverse le attività alle quali vengono applicati i volontari.

Pertanto, può darsi, che ci siano situazioni, in cui questo rapporto funziona e altre in cui sta stretto, ma quello che non funziona è ancora una volta questa asimmetria.

Sicuramente avere un progetto di Servizio Civile e avere volontari in servizio ti aiuta nel perseguimento di quell'obiettivo che è proprio dell'Ente, ma dentro al progetto di Servizio Civile il problema non è quello, il problema è se sto offrendo una opportunità ai ragazzi che stanno investendo un anno della loro vita.

Allora mi viene da dire che io non sto offrendo una opportunità, non sto proponendo un investimento a un ragazzo se lo mando allo sbaraglio in una situazione complicata.

Mi ricordo i pianti di una volontaria mandata a fare assistenza a ragazzi difficili senza nessuna preparazione. Non è soltanto la formazione, ma è la presenza costante, non necessariamente sul posto. Il volontario non è (come era un poco con gli obiettori) il fesso che ha sempre bisogno del caporale o dell'operatore dietro le spalle perché è un buono a nulla.

È un'esperienza formativa, se ti dò l'opportunità di assumerti delle responsabilità, di fare un lavoro vero, non finto.

L'Operatore Locale di Progetto, l'adulto che accompagna non è quello che ti fa la balia, ma deve essere qualcuno che ti dà gli strumenti, che fa la supervisione, che ti mette in condizioni di sviluppare al massimo le potenzialità di quell'esperienza.

Dipende, naturalmente, da Ente a Ente, da attività ad attività, da situazione a situazione.

Quello a cui mi interessa richiamarvi è che, strutturalmente, il Servizio Civile dovrebbe essere asimmetrico perché "sbilanciato", senza rinunciare all'attività e agli obiettivi dell'Ente, che comunque ha un vantaggio dall'impiego dei volontari, ma o c'è la preoccupazione di offrire davvero un'occasione formativa di crescita, un investimento ai ragazzi (e allora ci si organizza anche per quello e non soltanto in funzione della missione dell'Ente) o non è Servizio Civile.

Il Servizio Civile è, fra le altre cose, una scuola, un'esperienza e non può non esserlo comunque.

Si tratti di ciechi o si tratti di sorvegliare i nidi delle tartarughe, *non è Servizio Civile se, oltre all'apprendimento delle competenze specifiche richieste da quell'attività ("io devo essere in grado di assistere una persona che ha un problema" o "io devo essere in grado di fare da guida ad un museo")*, non è una vera e significativa esperienza di Servizio Civile, non è anche esperienza, scuola, apprendimento di *cittadinanza attiva*.

Questa cosa non si fa da sola, richiede una progettualità, un'intenzionalità e la presenza di adulti, che hanno in testa anche quest'attenzione.

Non si tratta soltanto di organizzare i turni, non si tratta soltanto di insegnare il *mestiere*, si tratta di fare qualche cosa di più. Si tratta, per esempio, di far capire che, se tu stai facendo assistenza, c'è un bisogno che va letto, che non è riferito soltanto ai tre utenti del tuo Ente. Devi capire in che maniera il tuo Ente entra dentro la risposta a quei bisogni.

C'è un problema politico più complessivo. Se non esci dal Servizio Civile con questa consapevolezza, hai fatto un'esperienza a metà.

Se tu stai facendo il servizio in un'associazione di volontariato che interviene nell'emergenza sanitaria, probabilmente non dovrai soltanto sapere come si sta dentro l'ambulanza o avere qualche norma di pronto soccorso. Probabilmente, dovresti capire un po' meglio come funziona la Sanità in questo benedetto Paese e come e perché le associazioni di volontariato stanno dentro a quel sistema. Stanno facendo supplenza? Ci stanno come parte integrante di quel sistema? Questa cosa è un esempio, ma mille ce ne possono essere.

Se io faccio il discrimine fra progetti di Servizio Civile e progetti che Servizio Civile non sono, io posso pensare lo stesso progetto dentro a una residenza sanitaria per anziani, in cui i volontari sono quelli che spingono una carrozzella o sono quelli che fanno le fotocopie al Comune oppure stare dentro a una residenza per anziani cercando di riattivare legami fra le persone, tra il dentro e il fuori e recuperare la memoria. È il capire in questo Paese come è, in generale, il problema degli anziani e come lo si affronta.

A tutte queste cose chi mi ci fa ragionare, chi me le dice, chi mi apre la *capoccia*, se non l'OLP o qualche altro?!? E questo vale per i grandi e per i piccoli, per i Ministeri e per le piccole Associazioni, per il privato e per il

pubblico.

Ci sono aneddoti a non finire sugli obiettori che fanno le fotocopie... ma che straordinaria esperienza di cittadinanza può essere fare il Servizio Civile in un Ente pubblico! Lo dice uno che sta in Amministrazione da 30 anni.

Se a quella persona, che può anche fare le fotocopie o può fare l'ufficio relazioni con il pubblico o può fare un sacco di cose, tu non gli dai l'idea che, per un anno, è stato da questa parte della barricata e non esce avendo un'idea positiva della Funzione Pubblica e del senso che ha il rapporto fra Cittadino e Amministrazione, hai mancato per metà l'occasione.

Questa cosa chi te la insegna? Quello che sta lavorando a fianco a te e che ha la percezione, il senso dell'utilità del suo lavoro lì dentro. Vale per l'impiegato o il funzionario nella Pubblica Amministrazione, vale per il volontario nella piccola associazione di volontariato: qualcuno che ti dia il senso di quello che si fa, di un qualche cosa che viene prima del progetto di Servizio Civile e che continua dopo il progetto di Servizio Civile.

Il problema è essere impegnati per le finalità del progetto e non per esclusivo beneficio dell'Ente, dove si capisce in maniera evidente che le finalità del progetto non possono essere esclusivamente immedesimate o sovrapposte con il beneficio dell'Ente, ma il miglior perseguimento dei fini dell'Ente non può esaurire le finalità del progetto.

Il progetto di Servizio Civile è qualche cosa di più, che comprende il miglior perseguimento dei fini dell'Ente, ma che ha anche altre specifiche finalità che sono quelle del vantaggio, del beneficio dei ragazzi.

È quello che ci siamo detti prima: l'asimmetria o se volete la compresenza di finalità diverse all'interno del progetto che riguardano, da una parte, l'attività, il beneficio dell'Ente e dall'altro l'attività, il beneficio, le prospettive per i ragazzi, quello che abbiamo chiamato prima l'investimento, quindi, il coinvolgimento nelle diverse fasi di attività. Non sei lo schiavo che fa una cosa, sai che cosa si sta facendo, poi ognuno ha il suo ruolo...

Finora abbiamo parlato dei doveri dell'Ente, ma in questo patto anche i ragazzi volontari assumono dei doveri:

chiedono ai giovani di accettare il dovere di apprendere, farsi carico delle finalità del progetto, partecipare responsabilmente all'attività dell'ente, aprirsi al confronto con le persone

impegnate nell'ente, esprimendo nel progetto il meglio delle proprie energie, delle proprie capacità, della propria intelligenza e disponibilità, valorizzando le proprie doti personali

Chi gestisce questo rapporto?

Questo dovrebbe essere un patto che dovrebbe essere chiaro fin dall'inizio: io ti offro delle opportunità, tu mi devi un impegno, un'applicazione, una dedizione, una voglia di starci, una voglia di fare al meglio.

Detto questo, ammesso che il patto iniziale sia chiaro, chi la gestisce questa cosa?

O c'è una struttura... ma poi la struttura ha nomi, volti, persone...

O hai degli adulti che sono poi in grado di gestire nella quotidianità, nel farsi del progetto, questo patto... o, di nuovo, *non è...*

È un patto che non sempre è sufficientemente chiaro all'inizio, ma che ha bisogno, in realtà, per funzionare di essere vissuto ogni giorno, nella concretezza del servizio, del lavoro e, da questo punto di vista, c'è una responsabilità dell'adulto, non si scappa...

Questo è un impegno che si prende.

Finora, abbiamo ragionato sui reciproci impegni che corrono fra gli Enti e i volontari. Questo è un impegno diverso, è un impegno tra Enti e tra Enti e Ufficio Nazionale o Regioni.

Non si fa Servizio Civile da soli. Vale per i volontari, vale per gli Enti.

Questa occasione è un'occasione evidente di confronto tra realtà associative diverse, altre ce ne dovrebbero essere, ce ne sono, ci sono i Coordinamenti, ci sono le Consulte, c'è la Consulta Nazionale, ci sono una serie di strumenti e occasioni perché gli Enti nazionali e l'Ufficio Nazionale si riconoscano in un Sistema, ma è chiaro che, al di là di questi strumenti, vale la condivisione di valori comuni.

Ha senso fare rete per obiettivi comuni, per comunicare l'esperienza dei risultati, per le verifiche, eccetera, ma se si sta dentro un quadro di valori condivisi, dove i valori condivisi sono la medesima idea di Servizio Civile, nella diversità dei luoghi, delle caratteristiche e delle peculiarità di ogni Ente.

Questa è una cosa che un po' si è persa. Era molto più forte, per la verità, in passato, ma per un motivo semplice (parlo del periodo dell'obiezione): gli Enti avevano un nemico comune, che era il Ministero della Difesa... era un problema "sindacale" che portava rivendicazioni all'interno di un rapporto abbastanza conflittuale con l'Amministrazione della Difesa...

Avrebbe senso, peserebbe nella Società, più di quanto non avvenga adesso, il fenomeno "Servizio Civile" se ci fosse questa capacità degli Enti di pesare insieme come soggetto collettivo. E questo, aldilà delle forme in cui può esprimersi (i coordinamenti o le associazioni), ha senso non soltanto nel momento in cui si esprimono rivendicazioni, ma soprattutto nel momento in cui si dà atto della condivisione di una idea comune di Servizio Civile.

Io mi rendo conto che, parlando di *cittadinanza attiva*, di crescita nell'autonomia, di crescita nella responsabilità, si rischia un po' di far retorica e mi rendo conto che il miglior progetto di Servizio Civile queste cose, da solo, non le realizza pienamente.

Dico però che un'esperienza di Servizio Civile riuscita è un'esperienza che restituisce il ragazzo più autonomo, più capace di assumersi responsabilità, più capace di leggere la realtà che gli sta intorno, più capace di gestire i rapporti, più capace in definitiva di stare al mondo... Non possiamo affidarci soltanto al Servizio Civile, naturalmente. Questa preoccupazione deve stare nel Servizio Civile dal momento della progettazione, come deve stare nel momento della sua gestione e realizzazione.

Abbiamo detto che, per far questo, nella gestione e nella realizzazione c'è un ruolo fondamentale dell'OLP e ci deve essere questa consapevolezza anche nella progettazione.

Anche qui le regole sono approssimative, imperfette.

Questa intenzionalità come la cogli e come la misuri?

Spesso i progetti sono valutati sulla carta, sono valutati assegnando punteggio a elementi che dovrebbero rimandare a questa apertura e a questa capacità formativa.

Quando si premia un partenariato si premia la capacità dell'Ente di non muoversi da solo, ma di fare rete o, ancora di più, si premia la capacità dell'Ente di svolgere la propria attività in connessione con gli altri soggetti sul territorio, istituzionali o altre associazioni di volontariato.

Il solo fatto che l'Ente svolga normalmente la sua attività non da solo, ma collegandosi ad altri soggetti sul territorio, dà quella capacità di guardare, di avere uno sguardo più ampio. Il fatto che tu hai normalmente come Ente un rapporto di collaborazione (per esempio, come associazione di volontariato con la Pubblica Amministrazione oppure fai rete con altre associazioni di volontariato) dà alla tua attività (e dunque all'esperienza del volontario di Servizio Civile che la vive con te) una capacità di capire e di guardare, di

avere una comprensione migliore delle cose che si stanno facendo.

È chiaro che, se il partenariato è buttato dentro soltanto per lucrare i punti, è un altro paio di maniche. Probabilmente il valutatore non se ne renderà conto.

Una cosa è che io dica che il Servizio Civile deve aiutarti *a stare di più al mondo* ed una cosa è misurare questo. Questa cosa è complicata.

Faccio prima a valutare se, alla fine del servizio, viene rilasciato un diploma di competenze, qualche cosa spendibile nel curriculum (che va bene, naturalmente): è più facile da misurare, spesso fa la differenza fra un progetto e l'altro. Ma o dietro questa cosa c'è davvero un di più di competenza, di capacità di cogliere il senso delle cose che fai o probabilmente è una *cartuccella*...

Ed è inevitabile in qualche misura, possono esserci probabilmente meccanismi più raffinati di valutazione e dirò che una delle grandi occasioni mancate del Servizio Civile è quella della regionalizzazione. Questo discorso ci porta lontano, ma in teoria la vicinanza delle Regioni con il territorio, con le associazioni, con il bisogno, con i contenuti dei progetti è tale che dovrebbe consentire una valutazione realistica delle modalità, con cui quei progetti vengono gestiti e dei vantaggi che davvero i ragazzi ne hanno.

Le Regioni mediamente dovrebbero avere il polso della situazione di come funziona un Ente e di come funziona un altro, cosa che è molto più difficile per l'Ufficio Nazionale rispetto agli Enti nazionali e a megaprogetti sparpagliati.

L'Ufficio Nazionale non saprà mai che cosa succede nella sede di Sondrio: teoricamente la Regione Lombardia dovrebbe poterlo sapere.

Per cui, quello che si valuta sulla carta come partenariato o come titolo conseguibile dalle esperienze di Servizio Civile, è una necessaria approssimazione.

Se questo corrisponde davvero a un di più che tu offri al volontario abbiamo raggiunto l'obiettivo sperato, altrimenti siamo entrati in graduatoria, ma non corrisponde davvero ad un'esperienza di Servizio Civile ...

Quello che tengo a comunicare è proprio questo: la necessaria presenza all'interno dell'esperienza di Servizio Civile di una intenzionalità, di una capacità di dare ai ragazzi qualche cosa di più che non i quattrocento euro al mese o un'esperienza sia pur professionalizzante.